

# De Mita: «Processarmi? Sarà difficile trovare il giudice»

### Battute alla presentazione della Festa dell'Amicizia, da domani a Fiuggi - La «due giorni» di analisi della sconfitta democristiana



ROMA — Ciriaco De Mita si dice convinto che non ci sarà nessun processo a suo carico per la sconfitta elettorale della DC, sostenuta da non tenere le critiche e gli assalti dei suoi avversari interni, e di essere pronto a ribattere punto per punto; annuncia che intende portare avanti la ristrutturazione del potere interno al partito seguendo la strada aperta dall'elezione diretta del segretario. Bersagliato dalle molte domande dei cronisti, il leader democristiano ha così anticipato i temi della conferenza stampa di presentazione della Festa dell'Amicizia, l'essenziale del suo atteggiamento nella fase politica che il meeting di Fiuggi sta per aprire nella DC.

La sconfitta elettorale a una sconfitta del segretario. Poi con dichiarazioni personali, fuori dalle sedi opportune, sono venute polemiche e accuse pesanti. Se fosse così, la sola sede dove questo dibattito può concludersi è il congresso, magari con qualche settimana d'anticipo sulla scadenza «naturale» d'aprile: «ma sarebbe assurdo che si pensasse a rinvii della scadenza normale». Ed è chiaro che il leader democristiano conta su una nuova investitura congressuale per rafforzare la sua malcerta posizione. Agli antagonisti interni De Mita ha lanciato un altro

avvertimento con l'annuncio di voler portare a compimento la ristrutturazione del potere nel partito. Come? «Sannando la contraddizione che esiste tra elezione diretta del segretario e composizione degli altri organi dirigenti determinata dalla prassi, e quindi dalle correnti. Purtroppo, è un po' meschino che le polemiche scoppino sempre quando c'è da distribuire un po' di potere», ha concluso sprezzante.

an. c.  
Nella foto: Evangelisti e De Mita durante la conferenza stampa di ieri mattina a piazza del Gesù.

# Vivace dibattito tra Tortorella, Formica, Mazzotta e Biasini Con Craxi a palazzo Chigi quali rapporti PCI-PSI?

### L'esponente socialista: sblocco del sistema verso forme compiute di alternativa - Il dirigente del PCI: perché il PSI non lavora ad aggregare le forze per questa prospettiva?

Dal nostro inviato  
REGGIO EMILIA — Sì, il segno del 26 giugno è ben profondo, se Mazzotta alla Festa nazionale dell'Unità riconosce che la DC non è più un «quinto cardine» della politica italiana. E Formica parla di evoluzione del sistema verso forme compiute di alternativa. Sicché Tortorella può lanciare al PSI l'appello a lavorare insieme, anche in una gara aperta e leale per la direzione della sinistra, perché l'alternativa abbia presto un programma. Il confronto ha segnato di fatto la ripresa del dibattito politico dopo la formazione del governo Craxi. In mezzo alla gente, ma senza concessioni propagandistiche. Anche qui il 26 giugno si fa sentire. Il linguaggio di Biasini, Formica, Mazzotta, Tortorella, è corretto, amichevole, ma netto e se occorre anche duro. Nessuno però veste la corazzata del crociato che deve vincere una guerra ideologica.

L'approccio iniziale è sollecitato da Vincenzo Bertolini, segretario di Reggio Emilia. Le domande sono sulla svolta del 26 giugno, il bilancio da trarne, la via da seguire. Per primo risponde, cordialmente appiuntito, come lo saranno tutti. Oddo Biasini. Il PRI ha conseguito un grande successo — afferma — perché ha saputo cogliere a tempo i mutamenti intervenuti nella società italiana. Ormai il terziario sovrasta il settore industriale, e una classe — non la classe — con due esigenze di pragmatismo e di buon governo. Al successo dei partiti intermedi corrisponde anche però un voto «antisistema», che chiama i partiti ad una profonda autoriforma e a dare risposte concrete alle aspirazioni della società.

Queste risposte saprà darle il governo Craxi? Rino Formica si augura di sì. La ipotesi centrista espressa dagli elettori, dalla conferma che la DC non è più forza aggregante di un sistema di alleanze. Né ha potuto maturare appieno la politica dell'alternativa. Il PCI ha negato un grande anno. Una alternativa accettabile e possibile deve essere, dice Formica, «rosa e tranquilla». La soluzione logica di governo è stata perciò quella di affidare la direzione al partito che ha voluto le elezioni. Un governo che non si è formato sulle condizioni poste dalla DC (nella quale nessuno ha spiegato ancora perché un intero pezzo di società l'ha abbandonata), e costituisce og-

gi il punto di aggregazione più avanzato possibile. Si apre una grande competizione per la direzione della sinistra.

Roberto Mazzotta, vicesegretario della DC affezionato di centro-sinistra, contesta duramente Formica proprio sul punto degli accordi di governo. Secondo lui, essi contengono tutte le condizioni fondamentali poste dalla DC: contrapposizione al PCI, estensione dell'alleanza anche alle Giunte, risanamento economico fondato sui tagli della spesa pubblica e sulla politica dei redditi. Egli riconosce che la DC ha perduto fasce importanti di consensi. Ma lo spostamento di voti sarebbe avvenuto all'interno delle stesse aree politiche, senza passaggi dalla DC all'altra. Resta pertanto il problema di fondo della democrazia italiana, che chiama tutti a lavorare perché possa instaurarsi il meccanismo fisiologico dell'alternativa. A questo scopo, secondo Mazzotta, bisogna creare aree politiche omogenee. Quelle che gli interessa è di tipo centrista, con i partiti minori (PSDI, PRI, PLI), estranei alla tradizione socialista, che considera «naturali alleati» della DC. L'altra è collocata nel distacco di una sinistra divisa, fra un PSI troppo debole e un PCI incerto. Ed ecco, nel momento in cui afferma che «non vi è più bisogno di partiti cardine», riaffermare il sogno di una rinovata egemonia democristiana.

Oddo Tortorella replica immediatamente: le forze politiche italiane, proprio perché il sistema proporzionale da noi non consente la formazione di maggioranza assoluta d'un partito, sono caricate da un enorme responsabilità. Quelle di leggere i segnali, profondi del voto. Gli spostamenti interni alle aree politiche non sono senza significato. Indicano una grave critica verso il sistema di governo. E se Formica ritiene che per il PSI non vi fosse altro che le indicazioni di cambiamento espresse dagli elettori?

L'impressione è che le tre condizioni indicate da Mazzotta siano presenti nel progetto di governo della maggioranza. E Formica ritiene che per il PSI non vi fosse altra soluzione, bisogna dire per quale prospettiva si lavora. Se davvero si ritiene il PCI incapace di aggregare le forze che dalla si-

nistra vanno fino alle correnti liberal-democratiche, perché non è il PSI ad assumersi questo compito, come fece Mitterrand in Francia? Le condizioni di una necessità non vengono da soli, occorre operare per determinarne di nuovi. Non ci può essere indifferenza fra contenuti e schieramenti. Né esiste un solo tipo di rigore, una sorta di politica economica «obbligatoria» per uscire dalla crisi. La connotazione di una impostazione economica «di sinistra», che non smarrisca la prospettiva del socialismo, torna anzi ad affermarsi nelle scelte delle stesse grandi socialdemocrazie europee.

L'Italia cambia — una fase si è chiusa, ed il titolo che fa da cornice a questa serie di dibattiti. La sensazione che non si tratti di uno slogan, che le cose cambino davvero, appare netta. Il confronto partito dal risultato del 26 giugno è ormai proiettato in avanti, ed assume uno sviluppo ulteriore, specialmente nelle repliche di Formica e Tortorella. Il presidente dei deputati socialisti definisce con una chiarezza finora mai raggiunta la sua impostazione politica. Il governo, con i suoi atti — afferma — deve cercare di risolvere al meglio le questioni dell'emergenza senza contraddire la necessaria evoluzione del sistema politico. Su questioni di tanto rilievo, tutto è aperto. Non blocchiamo la discussione con vincoli e patti. In una fase di crisi come questa, il sistema è più interdependente che mai, tutti abbiamo interesse ad avere frontiere aperte.

Si tratta di affermazioni che Tortorella considera importanti, se davvero i vincoli di governo non saranno i vincoli di progetto del PSI. È una questione che si pone in modo bruciante, proprio per questi anni. Non è avanzata Mazzotta. Certo, bisogna che operi nella pratica un'azione di governo che non contrasti con un progetto politico complessivo. Bisogna un progetto di un programma dell'alternativa. E certo è aperta anche la gara per la direzione della sinistra. Il PCI non l'ha avuta in regola da nessuno. L'ha conquistata con la politica e l'azione di tutti questi anni. Oggi i comunisti si sentono impegnati a mettere in movimento il sistema politico per portare avanti l'intera società italiana.

Mario Passi

# Il programma della Festa

- OGGI
- Ore 18 Tenda Unità - «La cooperazione in Europa», con Charlette Courvoisier, Damir Grubisa, Lars Markus, Onelio Prandini, Mario Birardi. Presiede Aldo Piccinini.
  - Ore 20.30 cinema - «L'agricoltura e la politica economica del governo italiano», con: Giuseppe Avolo, Luciano Barca, Ercolano Monesi, dott. Carlo Fratta Pasini. Presiede Emilio Severi.
  - Ore 18 libreria - «Marx 1883-1983: cultura e libertà degli individui», con il prof. Nicola Barile. Presiede Attilio Bialli.
  - Ore 19 spazio Europa - «La Comunità Europea e i problemi monetari», con l'on. Aldo Bonaccini e l'on. Richard Caborn. Presiede Enzo Grappi.
  - Ore 18 mostre «Scienza per la pace» - «Le federazioni del PCI all'estero». Presiede Gianni Ferraris; saranno presenti i segretari delle federazioni del PCI dell'emigrazione.
  - Ore 20.30 cinema - «Nostalgias», di A. Tarkowski.
  - Ore 21 Tenda Unità - «La politica ha un sesso», con Elena De Palma, Elena Marinucci, Rita Montecchi, Lalla Trupia. Presiede Anna Maria Carlini.
  - Ore 21 Centro dibattiti - «Italia cambia, una fase si è chiusa: la DC», con l'on. Gianni De Michelis, il sen. Giovanni Ferrara, l'on. Lucio Magri, l'on. Alfredo Reichlin, l'on. Vincenzo Scotti. Presiede Alessandro Carri.
  - Ore 21 spazio Europa - «Convegno internazionale «Scienza e Sport: il record su costruisce» (prima giornata)», con: Nado Canetti, Franco Caraccioli, Francesco Conconi, Bruno Grandi, Ramo Musumeci, Giorgio Tecco, Wasilj Kuznetsov.
  - Ore 21 arena - «Concerto di Vasco Rossi».
  - Ore 22.30 cinema - «La verità...», di e con Cesare Zavattini.

# DOMANI

- Ore 9 arena sportiva della Festa - Raduno ciclistico della Resistenza (ANPI).
- Ore 10.30 Tenda Unità - «1943-1983: cento radii di quarant'anni», incontro con Arrigo Boldrin.
- Ore 16 Centro dibattiti - Seconda giornata del convegno internazionale «Scienza e Sport».
- Ore 16 spazio Europa - «1943-1983: quelle radici di quarant'anni», tavola rotonda con Aldo Aniasi, Arrigo Boldrin, Gisella Florenini, Rino Pachetti.
- Ore 17 arena sportiva della Festa - Manifestazione paracadutistica.
- Ore 18 spazio Europa - «Italia cambia, una fase si è chiusa: politica, occulti, clandestini», dibattito con Salvatore Andò, Antonio Bassolino, Nino Martanzoli. Presiede Franco Martorelli.
- Ore 18 libreria - «L'Unità o l'alternazione: perché e come ne scrive», con Bruno Enriotti, Silvia Merini, Vincenzo Pedicino.
- Ore 18 spazio Europa - «Cinque anni di Strasbourg», con Luciana Castellina, Mario Didò, Guido Fanti, Carlo Galluzzi, Ernest Gimno, Edgjo Pisan.
- Ore 19 Tenda Unità - «Achtung banditen Roma 1944», con Rosario Bertone e Maurizio Ferrara.
- Ore 20.30 spazio TV - «Serata con «Azzurra», con Andrea Vallicelli, Nicola Sironi, Mauro Pellarossa, Franco Zamorani, Cesare Pirelton.
- Ore 20.30 cinema - «Il Pianeta Azzurro» di F. Piavoli.
- Ore 21 spazio Europa - «Italia cambia, una nuova fase si apre: i partiti di massa dopo il voto», con Adriana Seroni e Valdo Spini intervistati da Gianfranco Pasquino e Elio Mauro.
- Ore 21 spazio Europa - «Rassegna sulla voce: Sangita Charterje (India)».
- Ore 21 spazio giovani - «Una radio da vedere: anonimi volti e voci note, selezione di brani musicali e giochi con il pubblico».
- Ore 21 spazio TV - «Il galgò», con Lew Jastin, ex portiere nazionale sovietico; Igortza, il ministro della Sanità; Rai-TV e Sergio Spina, regista televisivo. Proiezione di cartoni e dei campionati del mondo di calcio (Spagna 1982).
- Ore 22.30 cinema - «Giocare d'azzardo», di C. Torrini, con Piera Degli Esposti e Renzo Montagnani.

# Il partito

**Manifestazioni**  
OGGI - G. Angius, Cagliari; G. Cervetti, Como; W. Veltroni, Pisa; L. Violante, Bologna.

**Convocazione**  
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 13 settembre alle ore 10.

# A Città di Castello si discute sul presente e sul futuro della psichiatria No, i manicomi non servono certo ai matti

### Diverse tesi e opinioni a confronto sulle origini della pazzia - Emergono i limiti della medicina ufficiale ma anche le carenze di chi privilegia solo i problemi delle strutture - Non basta riconsegnare il malato alla società - L'approccio alle malattie di mente



«Lì inventò la borghesia per non farsi disturbare»

La vignetta di ieri del nostro Caramelli (quella che ripubblichiamo oggi), ha colto nel segno e ieri, al convegno di Città di Castello sulla psichiatria, ha suscitato più di un commento, ricevendo, assieme a qualche battuta maliziosa, una autorevole e sostanziale conferma. Ferruccio Giacaceli, che con Fabrizio Ciampi e Carlo Manuali, avviò a Perugia e a Città di Castello nel '64-65 le prime iniziative di terapia antimanicomiale in contemporanea con la battaglia ingaggiata a Gorizia dal gruppo facente capo a Basaglia, ha citato ieri uno dei più noti psichiatri italiani di fine Ottocento, il professor Lugger, il quale scrisse: «Se i disturbi mentali non si traducevano in disturbi concreti della condotta sociale non sarebbe sorta la psichiatria e non sarebbero sorti i manicomi». In altre parole: se è vero che la pazzia esiste, da ciò non è detto che debbano derivare necessariamente i manicomi. Questi sono, in realtà, non come strumento per capire e curare i disturbi mentali, ma come forma di vera e propria segregazione sociale.

Il nostro servizio  
CITTÀ DI CASTELLO — Per anni gli operai della fabbrica di vernici IPCA di Cirié, nella cintura industriale torinese, avevano denunciato la pericolosità dell'ambiente di lavoro. I medici rimasero sordi ad ogni invito a visitare i reparti, a raccogliere testimonianze. Conseguenza: decine e decine di lavoratori uccisi dal cancro.

È storia recente, dell'ambiente di lavoro. I medici rimasero sordi ad ogni invito a visitare i reparti, a raccogliere testimonianze. Conseguenza: decine e decine di lavoratori uccisi dal cancro.

È storia recente, dell'ambiente di lavoro. I medici rimasero sordi ad ogni invito a visitare i reparti, a raccogliere testimonianze. Conseguenza: decine e decine di lavoratori uccisi dal cancro.

producono i disturbi mentali, non bastano più le conoscenze biologiche, anche quelle più sofisticate, ma sono essenziali altri dati che solo la persona malata, il suo nucleo familiare e sociale, possono fornire. Ecco perché la partecipazione dei malati nel processo di conoscenza è fondamentale per capire e risolvere il problema.

Forzella ha ricordato che il valore di questa scoperta fu sin dall'inizio al centro della «rivoluzione basagliana» all'Ospedale Psichiatrico di Gorizia (il manicomio aperto, le comunità terapeutiche gestite dagli stessi malati, assieme ai medici e ai parenti) e la difesa nel suo significato scientifico in risposta ad alcune annotazioni critiche espresse in precedenza da un altro protagonista della battaglia anti-manicomiale. Del resto il recentissimo episodio delle ville lager di Catania conferma che c'è ancora tanto da fare.

Carlo Manuali, responsabile dei servizi psichiatrici di Perugia, aveva ribadito la tesi teorica del convegno centrata sulla necessità di un collegamento e intreccio tra scienze naturali (biologia, chimica, fisica) e scienze umane (psicologia, sociologia, antropologia, ecc.) come condizione per capire meglio le malattie mentali e di conseguenza approntare più adeguati strumenti terapeutici che la pazzia non assiste. Ma queste posizioni estremistiche e fuorvianti — ha risposto Agostino Pirella — sono state e sono del tutto estranee al gruppo basagliano.

Il problema se mai — ha affermato Ferruccio Giacaceli, attualmente responsabile dei servizi psichiatrici di una USL di Bologna — è quello di comprendere, in fondo che l'approccio alle malattie mentali non può dipendere da un'unica forma o schema metodologico, che occorre attrezzarsi per dipanare la complessità dei casi problematici, resistendo a tutti i tentativi di semplificazione e di ritorno a forme di normalizzazione di tipo ospedaliero o neo-manicomiale.

**Perché finanziarono il lager? La CGIL vuole una risposta**

PALERMO — Sul caso di «Villa Patrizia» di Catania, dove 40 ammalati di mente venivano sottoposti a maltrattamenti, Enzo Pino, segretario generale della funzione pubblica CGIL regionale e Franco Cristaldi, segretario della funzione pubblica CGIL di Catania hanno rilasciato una dichiarazione nella quale sostengono che «È necessario che, oltre a cogliere gli autori materiali del fatto, si individuino le responsabilità relative al mancato controllo che la parte pubblica per legge deve esercitare sulle strutture private convenzionate».

dimostrato i limiti della medicina ufficiale, ma anche criticato la tendenza di certi operatori psichiatrici a privilegiare i problemi normativi e istituzionali («fare la riforma non basta per risolvere il problema») o a confidare nel valore terapeutico della conflittualità politica e sociale.

Consegnare il malato alla società — ha affermato Manuali — senza però sottrarlo alla malattia produrrebbe un vuoto pericoloso, il malato tornerebbe preda di antichi pregiudizi e di stravagante terapeutiche come quelle di chi arriva a sostenere che la pazzia non esiste. Ma queste posizioni estremistiche e fuorvianti — ha risposto Agostino Pirella — sono state e sono del tutto estranee al gruppo basagliano.

Il problema se mai — ha affermato Ferruccio Giacaceli, attualmente responsabile dei servizi psichiatrici di una USL di Bologna — è quello di comprendere, in fondo che l'approccio alle malattie mentali non può dipendere da un'unica forma o schema metodologico, che occorre attrezzarsi per dipanare la complessità dei casi problematici, resistendo a tutti i tentativi di semplificazione e di ritorno a forme di normalizzazione di tipo ospedaliero o neo-manicomiale.

Concetto Testai

# Oggi saranno licenziati oltre 50 mila insegnanti supplenti annuali

### Scalfaro in Sardegna incontra i responsabili dell'ordine pubblico

ROMA — Oggi sarà una giornata di apprensione per 52 mila insegnanti precari. Alla mezzanotte, infatti, scade il loro incarico annuale e saranno, così, licenziati. Già le organizzazioni sindacali confederali e alcuni neovenditori (tra questi, quello di Milano), hanno chiesto al ministro l'autorizzazione immediata a presidi e provvisori, nominati da supplenti sui posti vacanti, anche per evitare i soliti caroselli di insegnanti. Davanti al provvedimento delle maggiori organizzazioni sindacali, il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro nel corso della visita fatta ieri in Sardegna.

Dopo aver incontrato i rappresentanti della Regione, il ministro ha partecipato a una conferenza stampa con i massimi esponenti della magistratura (tra questi, il presidente della Corte d'Appello di Cagliari Salvatore Buffonino, cugino del medico rurale proprio dal MAS).

Gli organi in Sardegna sono carenti, mentre cresce l'esigenza di ammodernare i mezzi per fronteggiare con successo la criminalità organizzata. I predecessori di Scalfaro hanno avuto responsabilità nella creazione di un'immagine della Sardegna come «terra di punizioni». I magistrati e gli altri operatori della giustizia hanno sollecitato un diverso intervento da parte del governo ai problemi dell'ordine pubblico e della giustizia, mentre i rappresentanti politici in mattinata avevano sottolineato che «non è possibile uscire da questa spirale di violenza, senza un intervento articolato, che non riguardi solo l'ordine pubblico, ma anche i problemi economici e sociali della Sardegna».

Al termine dell'incontro in prefettura, il ministro Scalfaro ha fatto solo brevi dichiarazioni. Ha detto, tra l'altro, che la situazione dell'isola, sotto il profilo dell'ordine pubblico, è grave, ma è anche giusto evitare allarmismi. Comunque — ha aggiunto — è necessario adeguare l'intervento dello Stato alla pericolosità della nuova criminalità, un evidente riconoscimento dei limiti con cui tutti i governi hanno agito finora.

«Il proposito del MAS, Scalfaro si è limitato a dire: «Mi rifiuto di dare il crisma della solennità a quelli che considero soltanto dei banditi».

# Determinante il voto di un transfuga: il PCI denuncia «ricatti e corruzione» A Comiso PSI, DC e PSDI eleggono il sindaco

## Primo matrimonio a Genova con la sposa transessuale

GENOVA — Un transessuale, cioè un uomo diventato donna dopo un intervento chirurgico, si è sposato in questi giorni con rito civile presso il Comune di Genova. Si tratta del primo caso di questo genere nel capoluogo ligure, e probabilmente anche del primo in Italia. Il matrimonio è stato reso possibile dopo l'approvazione, lo scorso anno, di una legge che consente il cambiamento del nome e delle attestazioni di stato civile ai transessuali. Interventi chirurgici che modificano gli organi genitali da maschili a femminili venivano effettuati fino a poco tempo fa soltanto all'estero (Cassanovia, Londra o Svizzera), ma dallo scorso anno la legge li consente anche in Italia, su autorizzazione del tribunale. La coppia che si è sposata a Genova ha chiesto di mantenere l'anonimato. I due sposi, una volta terminata la cerimonia hanno preferito uscire separatamente dal Municipio per evitare di essere fotografati.

RAGUSA — La manovra per escludere il PCI dalla guida di Comiso e per dare alla città un'amministrazione che non ostacoli gli interessi, spesso inconfessati, che si svolgono intorno alla base missilistica ha avuto l'altra sera una conferma: una coalizione formata da FSI, DC e PSDI ha eletto sindaco il socialista Salvatore Catalano, che tiene una banca seduta. Per l'elezione del nuovo sindaco, infatti, determinante è stato il voto di un consigliere del PCI che all'ultimo momento è passato nelle file del partito socialista, dando così alla nuova coalizione l'insuperabile maggioranza. Su un totale di 32 consiglieri, i tre partiti ne avevano soltanto 16 (7 socialisti, 8 democristiani e uno socialdemocratico), contro i 14

del PCI e i due dei missini. Dopo il voltafaccia del consigliere Paolo Peri, i rappresentanti del PCI hanno abbandonato sulla consolare per protestare contro la scelta di aver fatto quella scelta per «dissapori e incomprensioni, ma è noto che in questi ultimi giorni da parte dei partiti della nuova maggioranza e anche da forze estranee al consiglio comunale sono venute pressioni di ogni genere.

Durissima e immediata la reazione del PCI di Comiso. «Un consigliere eletto nelle liste del PCI — dice tra l'altro un documento della segreteria del PCI — è stato in parte indotto con la corruzione e sotto la pressione della malavita di Comiso e di altre città ad abbandonare il gruppo consiliare

comunista permettendo, con il suo voto determinante, l'elezione del sindaco Catalano.

«La segreteria del PCI — dice ancora il documento — esprime la più severa condanna contro gli autori di questa squallida operazione che, purtroppo, vede protagonisti i dirigenti locali del PCI. Il ripetersi di simili metodi, basati sulla corruzione e sul ricatto, introduce elementi di grave intorbidamento della vita politica a Comiso, già pesantemente inquinata dagli effetti sconvolgenti derivanti dalla costruzione della base missilistica».

La presa di posizione comunista esprime quindi «gravi preoccupazioni ed allarme per la presenza sempre più evidente, nella vita politica comisana,

diffusa delinquenza comune e mafiosa che, ormai in maniera palese, viene utilizzata per condizionare la vita dei partiti e delle istituzioni democratiche.

Dopo aver annunciato che verrà presentato ricorso contro il voto dell'altra sera (Catalano, infatti, non poteva presiedere la seduta non essendo il consigliere più anziano) i comunisti di Comiso fanno appello a tutti i cittadini onesti perché sin dal prossimo consiglio comunale venga avviato un processo di bonifica politica e morale e vengano ricreate le condizioni perché i partiti possano riprendere il dialogo politico e, soprattutto, tutti i consiglieri siano messi nelle condizioni di esercitare liberamente il loro mandato».